

"L'Europa disunita" in Corriere della Sera (10 marzo 1973)

Caption: Il 10 marzo 1973, il quotidiano italiano Corriere della Sera critica l'incapacità dei Nove di presentare un fronte comune davanti alla crisi monetaria internazionale.

Source: Corriere della Sera. dir. de publ. Ottone, Piero. 10.03.1973, n° 58; anno 58. Milano: Corriere della Sera.

Copyright: (c) Corriere della Sera

URL: [http://www.cvce.eu/obj/"l_europa_disunita"_in_corriere_della_sera_10_marzo_1973-it-7775832f-df72-48ad-8c82-4a9abe036fa1.html](http://www.cvce.eu/obj/)

Publication date: 05/11/2012

L'Europa disunita

Dal nostro corrispondente

Parigi, 9 marzo.

Bisogna sperare che i ministri delle finanze del « Club dei Dieci » e di altri partecipanti alla conferenza monetaria parigina di oggi, la quale sarà ripresa fra una settimana, si mettano d'accordo venerdì prossimo sul modo di tener testa alla crisi speculativa. Oggi non ci sono riusciti. Domenica il Consiglio dei « Nove » si riunirà a Bruxelles, per concordare un'azione comune. Ma solo il 16 marzo si apprenderanno i risultati di questi tentativi a caldo fra europei da un lato e fra Europa ed America dall'altro. La posta in gioco è talmente importante che venerdì si potrà dire, esaminando le decisioni che saranno prese, se l'Europa, come unità operante, e non solo teorica, esista o non esista. Per il momento tutti i dubbi sono leciti.

La sessione odierna del « Gruppo dei Dieci », allargata per l'occasione, in modo da comprendere quattro altri paesi, è servita più che altro a mettere in evidenza, non solo l'antitesi America-Europa, ma anche la persistente difficoltà degli europei di andare d'accordo fra loro. Le recriminazioni che i soci comunitari si muovono reciprocamente non servono ai fini della coesione. Si afferma, ad esempio, che Inghilterra e Italia ostacolano l'adozione di un accordo di fluttuazione concordata e parallela dei cambi europei di fronte al dollaro, perché Roma e Londra non vogliono legare le loro monete al marco il quale, fortissimo, trascinerrebbe seco la sterlina e la lira, compromettendo le esportazioni italiane e britanniche. Senonché Roma e Londra hanno proposto un sistema di sostegno reciproco il quale, per quanto capace di causare difficoltà alle altre economie europee, corrisponde allo spirito della solidarietà comunitaria e si impone come dovere a ogni membro della famiglia.

Durante la giornata odierna si era detto che alle proposte dei « Nove », concordate ieri a Bruxelles, il segretario americano al Tesoro, George Shultz, avesse replicato presentando controproposte nelle quali sarebbero stati connessi fra loro i problemi monetari e quelli commerciali. Il ministro francese Giscard d'Estaing, nella conferenza-stampa di stasera, ha smentito che si sia parlato di commercio. Il suo ottimismo circa l'andamento della conferenza non può tuttavia essere condiviso, se si esamina attentamente il comunicato. Accanto a banalità come l'affermazione che la crisi attuale è imputabile ai movimenti speculativi, il documento dice che il recente accordo sulle parità corrisponde a realtà economiche : ciò che è chiaramente smentito dai risultati della fluttuazione della sterlina, della lira, del franco svizzero e di altre monete.

E' stato convenuto che « bisogna garantire insieme un sistema ordinato di rapporti di cambio ». I ministri e i governatori presenti alla riunione hanno deferito però ai supplenti la fissazione difficile degli strumenti tecnici necessari allo scopo ; né si sa per ora sino a che punto l'America si sia impegnata a contribuire al sostegno del dollaro sulla parità del 13 febbraio ; per cui domenica prossima, a Bruxelles, i ministri della Comunità non avranno a disposizione uno dei dati fondamentali necessari per deliberare. L'augurio che si giunga al più presto alla riforma del sistema monetario internazionale, espresso nel comunicato, è un pio desiderio per realizzare il quale nessuno, che si sappia, ha dimostrato di voler contribuire accettando sacrifici.

Si ha l'impressione che gli incontri come quello di oggi e come il suo seguito di venerdì prossimo appartengono alla fase interlocutoria, e che nulla di concreto sarà fatto prima delle trattative commerciali del Nixon-round. Nixon ha inviato a Parigi i suoi diplomatici monetari più agguerriti, il segretario al Tesoro, Shultz, il sottosegretario Volcker, il presidente della Riserva Federale, Burns. Quali sono i suoi scopi ? Secondo l'opinione francese, tutte le dichiarazioni americane degli ultimi mesi, benché sembrassero fatte a vanvera, erano perfettamente coordinate e corrispondevano a un piano d'azione. Lo scopo americano è di premere sui mercati, per condurre a decisioni che confermino il primato del dollaro quale strumento dei pagamenti internazionali, indipendentemente dall'oro.

A proposito dell'oro, merita di essere citata l'opinione di Jacques Rueff, il famoso esperto monetario francese. Egli è ottimista a lunga scadenza, pessimista a breve. Dice di fidarsi della saggezza americana più

che di quella europea. Gli americani, prima o dopo, faranno quello che è, a suo modo di vedere, un imperativo categorico, ossia rivaluteranno l'oro e ripristineranno la convertibilità del dollaro. Oggi come oggi, però, in attesa di quelle decisioni sagge, ci troviamo press'a poco alla fase preoccupante che precedette la crisi degli anni Trenta. Se non si metterà giudizio in tempo, dice Rueff, se non si diagnosticherà lucidamente la malattia, e non si agirà energicamente per guarirne, avremo recessione e disoccupazione. E' ora di risvegliarsi.

Supponendo che venerdì prossimo non si giunga ad un accordo di collaborazione fra Europa e America, che cosa accadrà ? Che cosa faranno gli europei ? Le eventualità sono tre : o che i paesi del Mercato comune decidano finalmente la fluttuazione concertata, accettando le elastiche idee britanniche e italiane, fluttuazione alla quale potrebbero partecipare altri paesi d'Europa, fuori della Comunità ; o che si costituisca un gruppo centrale « concertato », in cui Inghilterra e Italia cercherebbero di tenersi vicine al massimo ; o infine che ogni moneta fluttui per conto suo. In tal caso, bisognerà però dire : « la coesione europea non ha tenuto », e bisognerà trarne conclusioni pessimistiche per l'avvenire. L'Europa, si concluderà con ragione, purtroppo non esiste ancora.

Giorgio Sansa